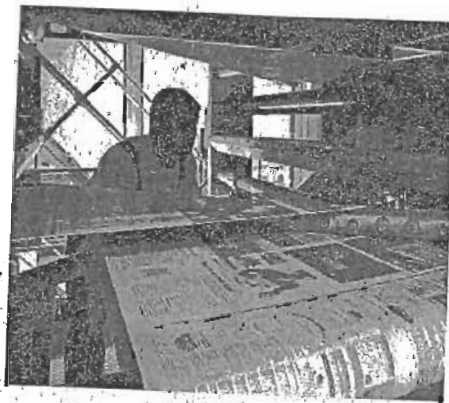


## DA SAPERE

### 170 MILIONI PER 92 TESTATE

La partita dei contributi diretti al mondo dell'editoria (giornali, tv, radio e agenzie, fra i quali anche *Avvenire* e diversi settimanali diocesani) non appartenente a grosse realtà imprenditoriali pesa oggi all'incirca per 170 milioni di euro nel bilancio dello Stato, dopo aver già subito consistenti tagli negli ultimi anni. Altra cosa sono i contributi cosiddetti indiretti, relativi soprattutto alle tariffe postali, che arrivano invece anche alle testate maggiori. A beneficiare oggi di quelli diretti sono 92 testate, dalla cui sopravvivenza dipendono i posti di lavoro di circa 4 mila persone (per metà giornalisti e per l'altra metà poligrafici). L'ultima Finanziaria ha cancellato il "diritto soggettivo" delle testate a ricevere contributi dallo Stato.



Continua la raccolta di firme mentre in commissione Bilancio piovono emendamenti al "milleproroghe". La Cultura vota il ripristino del diritto soggettivo Oggi incontro Bonaiuti-Fnsi

# Fondi editoria, 345 parlamentari per la proroga

DA ROMA  
EUGENIO FATIGANTE

**O**rmai è una vera mobilitazione in Parlamento per salvare i giornali di opinioni appartenenti a fondazioni, coop e partiti. Le firme raccolte fra i parlamentari sono balzate ieri a quota 345, di iscritti a tutti i gruppi (compresi l'Idv e l'Api che fino all'altroieri non avevano aderito), mentre alla Camera in commissione Bilancio si sono materializzati gli emendamenti sulla materia nel decreto "milleproroghe". Già ieri mattina, in sede di parere della commissione Cultura, è passata (e all'unanimità) la

proposta della relatrice Paola Frassinetti (Pdl) che chiede di prorogare di almeno un anno le attuali norme, a partire dal ripristino del diritto soggettivo (a percepire contributi), in attesa di quel Regolamento di riforma che il governo deve emanare. In questo mutato clima, stamani alle 9,30 i vertici della Fnsi (il presidente Natale e il segretario Siddi) saranno ricevuti da Paolo Bonaiuti, il sottosegretario con delega all'editoria. Si spera a questo punto di ottenere il mantenimento del principio e, insieme, dei fondi per il 2010, il cui taglio ha peraltro l'effetto perverso di penalizzare subito le testate vere

mentre quelle "virtuali" possono sopravvivere ancora altri mesi. Dopo le rassicurazioni del presidente della Camera, Gianfranco Fini (al quale sarebbero state fornite direttamente dal ministro Tremonti), il mondo politico non è così rimasto immobile. Le proposte di modifica, sostanzialmente identiche, sono state presentate sia dalla maggioranza (prima firma della leghista Silvana Comaroli), sia dal Pd (a firma di Pier Paolo Baretta, capogruppo in commissione Bilancio). Ambedue chiedono di sospendere per 1 o 2 anni il blocco dei finanziamenti, in attesa della riforma. Ma - quel che più

conta - sta montando la volontà di arrivare a una soluzione definitiva. Lo testimoniano le parole di Enzo Rapisarda, deputato ex An e amministratore del *Secolo d'Italia* (nonché autore di un ulteriore emendamento): «Tremonti deve trovare una soluzione. Se non la si trova noi andremo avanti, vorrà dire che ci conteremo, c'è un appello firmato da metà dei deputati...». Anche il passo avanti compiuto dalla commissione Cultura è per molti un segnale che il governo non può più trascurare. Per Giovanna Melandri (Pd) è «un voto significativo» perché «non sono queste le condizioni

giuste per affrontare la riforma dell'editoria». Apprezzamenti pure da Fulvio Fammioni, segretario confederale Cgil e responsabile per le politiche dell'informazione: «È il risultato di una tenace e costante mobilitazione. C'è una volontà generale, finora preclusa solo dai voti di fiducia». Articolo 21 chiede ora al governo di «ricepire» questa volontà. E Lelio Grassucci, presidente Mediacoop, intervistato da *Red Tv* ha valorizzato anche la raccolta firme: «Consente ai deputati di conoscere il problema» e di sapere che «noi stessi stiamo facendo pressione affinché sia stilato un regolamento rigoroso».